

## AMEDEO UGOLINI, LETTERATO E ANTIFASCISTA

L'ingresso di Amedeo Ugolini nel movimento antifascista risale ai primi anni di quel secondo decennio in cui parevano completamente scomparse le ragioni e le possibilità di una opposizione interna. La gioventù, gli intellettuali erano per altissime percentuali inquadrati nelle organizzazioni littorie, affascinati da parole d'ordine di potenza e di imperio. Ogni attività contraria delle forze politiche tradizionali taceva da tempo, sul campo erano rimasti sparutissimi gruppi di comunisti, erano apparsi e riapparsi a turbare la pace dei gerarchi i primi gruppi G.L.

In quegli anni assumere una posizione di opposizione, mettersi contro corrente, era giudicato dall'opinione pubblica una pazzia, una pazzia dagli stessi giudici del Tribunale Speciale.

Amedeo Ugolini non fu di questa opinione, e non lo furono alcuni giovani ed intellettuali che, tra Chiavari e Genova, nel 1930 e negli anni successivi, stabilirono rapporti di amicizia personale che gradatamente finirono col diventare di natura politica, impostati su un comune ed ancora generico antifascismo. Per il momento essi non avevano trovato la via di un partito nè di una organizzazione.

Duse, Serbandini, Troili, Cenni, Muratori ed altri, giovani, studenti appena usciti dai licei e dalle università, si ritrovavano attorno alla personalità già spiccata di Ugolini, il più anziano, il più dotato di esperienza. Al caffè Gordini, dove avvenivano interminabili discussioni su ogni argomento, attorno al povero ma affollato desco della casa, Ugolini esercitava una critica sottile, a larghe spire sugli avvenimenti lasciando che i presenti traessero poi, ciascuno per conto suo, le conclusioni, portandoli a riflettere e pensare, fuori di ogni conformismo ufficiale.

Allora, per le vie di Chiavari, lo si vedeva passare con un cappello nero a larghe tese ed una svolazzante cravatta alla Lavallière. Era lo scrittore, il poeta che, anche nell'aspetto esteriore, non nascondeva il suo amore per una vita libera.

Apparteneva ad una famiglia repubblicana originaria della Romagna. Il nonno, fervente orsiniano, era emigrato a Costantinopoli per gravi motivi politici e laggiù Amedeo, nato 58 anni or sono, se lo ricordava affezionato alle *Memorie* di Felice Orsini, consultate come un autorevole Vangelo ogni qualvolta scoppiavano discussioni tra i repubblicani sull'interpretazione del pensiero dei maestri.

Nella città dei sultani — allora era veramente tale — trascorse l'adolescenza e la prima giovinezza. Ultimamente ricordava ancora gli

elementi di greco e di turco imparati a scuola, al bazar, in una metropoli dove era sufficiente spostarsi da un quartiere all'altro per mutare lingua e costumi. Era il tempo delle audacie giovanili, l'età pazzarella di quando uno si infischia delle consuetudini della gente, del paese.

Poi venne la guerra mondiale del '14, l'esodo, il ritorno sotto le armi nella patria d'origine, il dopoguerra a Bologna, dove nel 1923 con Chiarini fondava una rivista di cultura e di battaglie, « L'accigliata ». Ma i tempi già non erano più favorevoli. Diversi mestieri per vivere, la passione per il teatro e per la narrativa, le prime novelle, i romanzi, i premi letterari, l'attività editoriale, il rifugio di Chiavari.

Antonio Meluschi, povero, anzi poverissimo, « sovversivo » schedato per tutte le questure, in *Adamo secondo*, la storia della sua singolare formazione letteraria e del vagabondare, ricorda l'ospitalità di Ugolini, il primo incontro al « Gordini », la sua prontezza nello stringere legami di amicizia con chiunque lasciasse baluginare intelligenza nel discorrere, libertà nel comportarsi, senza badare nè all'aspetto nè alla posizione sociale (1).

Trascorsero così alcuni anni. La guerra civile spagnuola scoppiò improvvisa a scuotere quei giovani, a suscitare nuove speranze e un desiderio di azione. Fino allora, come accadeva a tutti i cittadini. Ugolini e i suoi amici erano stati tagliati fuori da ogni notizia, da ogni informazione che non fosse quella setacciata dalla censura fascista, approntata dal Minculpop.

Gli Italiani erano isolati nel mondo. Di tanto in tanto, a distanza di mesi e di anni, in fondo a una pagina avevano letto poche righe su un processo svoltosi al Tribunale Speciale, dove gli imputati erano qualificati come « sovversivi prezzolati, comunisti ». Poche righe insufficienti a farsi un'idea, sia pure vaga, dei propositi di quei disperati che osavano affrontare il potente e schiacciante apparato poli-

(1) « ... volevo conoscere Amedeo Ugolini: avevo letto un suo romanzo, e nel tessuto della narrazione fatto con una tecnica nuova, scoprivo un valido respiro collettivo, dove la parola "noi", cioè "gli uomini", sosteneva un arco umano di sogni, di sconfitte, di rinunce, e le voci di tutti formavano un disteso coro. Trovai Amedeo Ugolini che stava scrivendo dentro un caffè; scriveva come se fosse solo, con una cannuccia da bambino, e, dopo aver intinto la penna, la strisciava sull'orlo della boccetta d'inchiostro. La gente passava, rideva, cantava, e intuii dall'estremo distacco di lui con la vita degli altri la sua solitudine: era un altro uomo come me, in lotta contro tutti, un altro uomo che tentava di costruire con la poesia le pietre dell'anima, il mondo di domani. Lo vedevo attraverso una vetrinetta: i capelli un po' grigi alle tempie, la fronte alta, e gli occhi che parevano camminare da un angolo all'altro del foglio. Entrai nel caffè, mi fermai al suo fianco, e, dopo qualche minuto, egli mi guardò: "Siediti" disse, e depose la penna. Gli porsi un mio racconto, tenendo gli occhi bassi: li nascondevo come le mie scarpe rotte sotto i piedi del tavolo. Lesse, poi s'alzò dicendo: "Andiamo" e soltanto quando fummo nel buio della strada aggiunse: "La vita è cattiva" e nella sua voce c'era lo stesso dolore che tormentava la mia vita » (Antonio Meluschi, *Adamo secondo*, A. Mondadori, 1952).

ziesco del regime. Era la stessa propaganda fascista infine, che confondendo ad arte nella testa dei più i termini di « antifascista, sovversivo, comunista », come fossero sinonimi, finiva col fare un solo fascio di tutti gli oppositori portando a considerare il comunismo come il solo avversario del fascismo, il solo agente all'interno ed all'esterno nella emigrazione.

Il gruppo antifascista di Ugolini, sorto spontaneamente tra persone del ceto medio, si indirizzò verso l'organizzazione clandestina comunista stabilendo i primi contatti tramite Muratori.

« La vita è cattiva! » aveva detto ad Antonio Meluschi ed in questa esclamazione c'era amarezza e disperazione per il presente. Ora però si schiudeva una nuova speranza, quella di provare a lottare per aprire una nuova via al Paese, agli umili, a se stesso uscendo dall'attesa passiva e inconcludente.

In un viaggio a Parigi, nel 1937, Ugolini ebbe la possibilità di avere i primi abboccamenti con il Centro Estero del Partito Comunista d'Italia, allora Sezione della Terza Internazionale, l'attività del quale si svolgeva essenzialmente tra la numerosa emigrazione italiana in Francia con quei metodi e con quegli organismi di massa che tuttora contraddistinguono la sua politica: c'era già l'Unione Donne Italiane di cui la Gina Pifferi, che l'accompagnerà per tanti anni, era una dirigente, l'Unione Popolare, il quotidiano « La voce degli Italiani ». E non mancava l'appoggio dei comunisti francesi. Si organizzavano aiuti per l'Italia ed aiuti di ogni genere per la Spagna repubblicana.

A Parigi Ugolini accettò di essere il corrispondente clandestino dall'Italia della « Voce degli Italiani », di svolgere una intensa propaganda tra i suoi amici accettando di volta in volta gli incarichi che il Partito Comunista gli avrebbe affidati. Che un intellettuale allora partisse dall'Italia per entrare in una organizzazione antifascista, comunista per giunta, staccandosi bruscamente da tutta una situazione, respingendo ogni offerta di collaborare col regime, era un avvenimento eccezionale per gli stessi dirigenti comunisti. Ugolini rimase nel partito, allora scarso di tali militanti, l'intellettuale per eccellenza.

Da allora sul giornale apparve una firma nuova: Aldo Bruti, pseudonimo fin troppo significativo sui propositi dell'autore, sui suoi intendimenti di libertà.

Era un altr'uomo. La lotta del popolo spagnolo gli ispirò una serie di racconti, i *Racconti spagnuoli*, *Malaga*, ricchi di personaggi psicologicamente diversi, ma uniti da comuni timori, preoccupazioni, aspirazioni che li raccoglievano come tante gocce in un mare: la folla, la gente grigia di ogni giorno, le formiche impazzite, che sono la caratteristica dei romanzi di Ugolini.

Così, rientrando in Italia dopo il viaggio a Parigi, comincia per Ugolini una nuova attività, quella lotta per la libertà e le rivendicazioni popolari che di vicenda in vicenda lo porterà a diventare uno degli uomini più rappresentativi dell'antifascismo e della Resistenza,

uno di coloro che ne seppero conservare intatto lo spirito fino all'ultimo giorno.

Verso la fine del 1937 il Partito Comunista gli ordinò di trasferirsi a Parigi dove necessitava la sua collaborazione: si intendeva inviarlo come corrispondente di guerra sul fronte spagnolo.

Lasciata la famiglia, gli amici, l'attività letteraria, si recò in Francia e giunse a Parigi il primo gennaio 1938. Le vicende della guerra di Spagna, le esigenze del partito lo costrinsero a rimanervi come redattore della « Voce degli Italiani », impegnato in attività culturali in seno all'emigrazione italiana.

Il fatto, dicevamo, che un intellettuale, uno scrittore che aveva ottenuto i primi successi vincendo due premi letterari avesse osato proprio nel 1938 compiere un gesto di ribellione e di sfida al regime che governava il suo Paese ed era arrivato all'apogeo della potenza, era talmente importante che lasciava nei circoli democratici parigini, tra gli uomini di cultura, la speranza che gli intellettuali italiani non fossero tutti asserviti al regime, che ci fosse da sperare dai giovani per l'avvenire. Era d'altra parte uno schiaffo agli intellettuali conformisti, a coloro che per quiete, desiderio di onori e di prebende si erano lasciati condurre alla greppia.

Non mancò ad Ugolini l'occasione di dichiarare pubblicamente il suo pensiero ed i suoi sentimenti.

Il 23 e il 24 luglio 1938 il « Rassemblement Universel pour la paix » tenne a Parigi una conferenza mondiale contro il bombardamento delle città aperte. In Spagna si facevano le prime esperienze di guerra totale.

In relazione a questa conferenza la « Association Internationale des Ecrivains pour la Défense de la Culture » riunì gli scrittori di diversi paesi, venuti in Francia per quell'occasione in una conferenza straordinaria il 25 luglio. Tre punti figuravano all'ordine del giorno: il ruolo di scrittore nel mondo; come mantenere i legami culturali in un mondo diviso; l'aiuto alla Spagna, alla Cina, alla Cecoslovacchia, ai paesi cioè invasi dalle potenze fasciste.

Erano presenti Teodoro Dreiser, Aragon, Cassou, Leonhard, Spender, Anna Seghers, Tristan Tzara, ed altri. Avevano inviato lettere e messaggi Romain Rolland, Upton Sinclair, Mikail Koltsov, Alfred Döblin, Thomas ed Heinrich Mann. Ambrogio Donini e Amedeo Ugolini rappresentavano l'Italia. Ugolini disse:

« Credo di poter parlare in nome degli scrittori liberi ed onesti di cui l'Italia può ancora inorgogliersi. Questi scrittori sono non soltanto i continuatori della grande tradizione italiana, tradizione di umanità, di libertà e bellezza, essi sono anche, per quello che l'arte ha di impersonale, la voce stessa del popolo italiano, del suo oscuro dramma, dei suoi dolori senza fine. E non potrebbe essere altrimenti, perchè l'arte ed il pensiero, staccati dal popolo e dalle sue tradizioni, si ridurrebbero ad un giuoco d'iniziati o a una di quelle forme di servilismo che hanno disonorato tanti scrittori e pensatori. E non sarebbero più arte e pensiero. Tiranno del popolo, devastatore delle sue libertà, espressione odiosa di guerra, di distruzione e di morte, il fascismo non può avere

un'arte, non ha possibilità di inserirsi nelle tradizioni del popolo, anche se dei compiacenti eruditi hanno parlato dell'impero romano e della razza ariana ».

Goethe, Stendhal, Shelley avevano trovato nel popolo italiano comprensione, cortesia e nobiltà; uno spirito aperto a tutti, il senso della fraternità e della concordia. I popoli, le razze ed i contrasti trovavano in Italia il posto dove potevano risolversi in un'armonia superiore. Forse per questo era stata chiamata una terra musicale. L'arte ed il pensiero sono stati grandi in Italia perchè sono stati universali. Su questo splendore d'intelligenza e di sentimento il fascismo ha steso un velo nero cacciando in galera i rappresentanti del popolo, calpestando ogni diritto, sostituendosi al popolo stesso, seminando la morte in terra di Spagna. Mussolini nel 1934 aveva detto che il razzismo non poteva essere applicato in Italia ove da secoli si sono fusi razze e popoli. Intanto è sorto un decalogo del razzismo che è diventato una legge. Ma il popolo italiano saprà mantenere la sua coscienza, il suo senso di umanità. I giovani intellettuali italiani devono essere aiutati, perchè il fascismo impedisce loro di accedere alle sorgenti vere del pensiero.

« Essi — concludeva Ugolini — hanno oggi un grande maestro: il nostro popolo, i suoi tormenti, i suoi dolori. Un grande maestro grazie al quale prenderanno coscienza di se stessi. Ma hanno bisogno di una solidarietà attiva. In breve, hanno bisogno di voi, uomini di cultura » (2).

Il congresso, come affermava Upton Sinclair nel suo messaggio, si riuniva a Parigi in mezzo alla più grave crisi a cui l'umanità mai fece fronte. La guerra si avvicinava, la lotta degli antifascisti si faceva più aspra, mentre in Italia si aveva la sensazione di scendere rapidamente la china che avrebbe fatto precipitare il fascismo. Il popolo italiano avrebbe saputo ritrovare se stesso nella guida di quegli antifascisti che fin da allora avevano idee chiare.

Il 1939 è l'anno in cui compaiono sulla « Voce degli Italiani » dei brevi corsivi polemici, arguti, sui fatti e misfatti d'ogni giorno. Brevi corsivi, « lunghi così », e ci sembra di vedere ancora Ugolini, quando dopo la Liberazione, direttore di un quotidiano torinese, staccando il pollice dall'indice ci prospettava quale doveva essere la misura dei nostri corsivi di cronaca e di prima pagina.

Se non la prima, la vera attività giornalistica di Ugolini ha inizio proprio con la collaborazione alla « Voce degli Italiani ». Presso la redazione nella quotidiana ridda di notizie, con dei servizi ancora primitivi, egli si formerà quella ricca esperienza giornalistica che gli ha permesso poi di dirigere « L'Unità » di Torino con una redazione di giovani inesperti, a cui era maestro.

Sotto i corsivi si firmava Bertoldo in omaggio a quella saggezza

(2) Association Internationale des Ecrivains, Conférence du 21 juillet 1938, Denoël, Paris, 1938.

popolare a cui intendeva rivolgersi denunciando le assurdità del fascismo.

Il 21 giugno del 1939 Bertoldo scriveva:

« ... La madre è la prima cosa che noi vediamo dell'umanità. E nel seno di questa immensamente affettuosa umanità noi deponiamo il nostro primo sorriso. Ma ecco che adesso il fascismo dice agli ebrei: — Provate di non essere figli di vostro padre e non sarete perseguitati —. Che è come dire: — Scoprite in vostra madre un'adultera, portate le prove dell'adulterio e sarete salvi --. Andate cioè alla ricerca di una donna colpevole, e per raggiungerla distruggete l'immagine che sorride mentre la fronte rimane pensosa, distruggete il ricordo di quel trepido sguardo che vi ha seguito da sempre. Distruggete la madre, insomma; portateci un'adultera e noi decreteremo che non siete ebrei, ma che appartenete a una razza superiore. Ed è stato pubblicato l'articolo di legge che dice: — Il ministro dell'Interno si riserva la facoltà di affermare e di dichiarare che non appartengono alla razza ebrea coloro che potranno provare l'esistenza di uno stato di fatto differente da quello che figura nel loro stato civile --. Mostruoso. Precisamente: fascista » (3).

Bertoldo diventò popolare nell'emigrazione italiana. I « bertoldi » si leggevano volentieri e l'occhio del lavoratore emigrato correva a cercarli sul largo foglio di giornale.

Ricordiamo quello sulle statistiche fasciste. Sembrava che con l'avvento del regime il popolo italiano si vestisse meglio, mangiasse di più. Ma le cose non stavano proprio così.

« Assieme alle mistiche fasciste hanno inventato le statistiche fasciste. La statistica era, si sa, una rappresentazione numerica di fatti sociali ed economici. Era: adesso non lo è più. Non lo è più, intendiamo dire, quando la fanno i fascisti. Della statistica di una volta sono rimasti i numeri... Non hai cosa metterti nei piedi? Ma subito la statistica ti mostra che hai un paio di scarpe e un po' d'automobile... ».

Avere notizie dall'Italia non era facile, quelli che arrivavano di fresco portavano soprattutto le loro impressioni personali; ciascuno poi, secondo i suoi desideri, riferiva le notizie da un certo punto di vista. Si doveva ricorrere alle stesse fonti del regime cercando, tra le righe, di avvicinarsi alla verità.

Lo scoppio della guerra e l'invasione della Francia nel 1940 lo trovano sempre a Parigi. Quando nella città entrano i Tedeschi ripara a Bordeaux, al di là della linea di demarcazione. Calmatesi le acque ritorna a Parigi di nascosto per riprendere i contatti col partito. Per vivere si adatta a fare per diversi mesi il falegname in una fabbrica di frigoriferi, poi il sapone in casa, non si sa come. Tuttavia le massaie parigine si accontentano lo stesso e lo acquistano dall'attuale senatore Ottavio Pastore, piazzista improvvisato.

A Parigi, nel tempo libero e nella talora forzata inattività, ritrova la sua passione per il teatro e la narrativa. Scrive un dramma: *L'albergo nell'oasi*. Il dramma della piccola gente che aspira al benessere, che si illude di raggiungere la ricchezza con progetti irrea-

(3) « La voce degli Italiani », Parigi, 21 giugno 1939.

lizzabili, come quello di costruire un albergo in un'oasi al centro di un deserto di sabbia. Desiderio di evasione verso un luogo tranquillo, di benessere: dramma nato in un'atmosfera di guerra e di privazioni.

A distoglierlo dalla sua attività preferita interviene la Gestapo che stava procedendo all'arresto degli antifascisti dell'emigrazione italiana per farne gradito dono al Tribunale Speciale. Su denuncia di una spia, che era riuscita ad arrivare ad un posto importante dell'organizzazione clandestina comunista, Ugolini viene arrestato il 18 gennaio 1942 a Parigi e quasi subito trasferito via Germania alla frontiera italiana.

« Ugolini est un être charmant et un conteur exquis. C'est un plaisir délicat de l'entendre parler. Dans la cellule, pendant que nos deux camarades dormaient, je lui ai fait conter l'histoire de Don Quichotte, un Don Quichotte à sa façon » (4).

Questi incontri avvenivano sui treni e nelle prigioni che, lentamente, attraverso la Germania e l'Austria, da Treviri a Innsbruck, ospitarono una dozzina di antifascisti arrestati in Francia, destinati in Italia al carcere o al confino. Dopo il Brennero, a Vipiteno, si ritrovarono tutti insieme in una piccola cella di nove metri quadrati. Ciascuno attendeva il suo destino. Ugolini, Pieragostini, che fu poi selvaggiamente assassinato dalle SS perchè membro del Triumvirato insurrezionale ligure e comandante delle formazioni garibaldine, Tortona furono trasferiti a Roma per comparire davanti al Tribunale Speciale.

Milizia dappertutto, divise di consoli della milizia superdecorate di medaglie e nastri, uomini impettiti, sguardi duri. Ugolini viene accusato di aver svolto in Francia attività antifascista, di avere scritto articoli contro il regime. Vengono letti brani di alcuni di essi a firma Aldo Bruti: attaccavano il Tribunale Speciale e i suoi membri. Ugolini rimase impassibile alle occhiate feroci dei consoli. Viene condannato a cinque anni da scontarsi in Piemonte, nel carcere di Fossano.

Il treno che lo porta da Roma in Piemonte passa per Chiavari. Una volta, mentre ritornavamo da Roma, mi fece vedere dal finestrino una casa semplice, povera, a diversi piani, di un colore, mi pare, gialliccio, come ce ne sono tante in Liguria. Là aveva abitato per anni prima di iniziare la sua attività politica, là si ricordava di essere passato in catene diretto a Fossano col cuore gonfio di commozione e la mente piena di ricordi. Chissà che cosa facevano in quel momento i suoi cari mentre il vagone cellulare passava a un tiro di fucile.

A Fossano Ugolini arrivò fresco di notizie per quei detenuti politici che da diversi anni si trovavano rinchiusi, a cui erano giunti snaturati i principali avvenimenti politici, l'attività e la linea mutevole

---

(4) Augusto Mione, *Le dur chemin de la liberté*, Editions Delmas, Bordeaux, 1945.

dei partiti. Tra i comunisti c'erano diversità di vedute nell'interpretazione delle ultime svolte del partito. Ugolini con la sua preparazione, con la tolleranza e l'amore della libera discussione che lo distinguevano dagli estremisti fu un compagno ascoltato, seguito, ammirato per la sua cultura.

La cultura di Ugolini non è mai stata provinciale per le ricche esperienze accumulate in mondi diversi, da Costantinopoli a Bologna a Parigi. Decine di anni di attività intellettuale, ma soprattutto il periodo trascorso in Francia, quei quattro anni, lasciarono in Ugolini un'impronta profonda, coincisero con la sua maturità, con quell'età in cui l'uomo si è stabilita una regola, ha scelto definitivamente una strada attraverso esperienze, successi, errori. Egli, si può dire, fu sempre tentato di esaminare i problemi culturali e politici italiani alla luce anche della cultura e della storia francesi, di ricercare continuamente i rapporti tra l'una e l'altra situazione dei due Paesi. Il suo gusto, l'educazione, il modo di fare, il suo stesso intercalare il « vecchio mio » con cui si rivolgeva ad amici e compagni sapevano di ciò che in Francia era stato assimilato. Laggiù era nata, si era sviluppata la figura di Ugolini così come l'abbiamo conosciuta noi giovani durante e dopo la lotta di Liberazione.

Nell'agosto 1943, caduto il fascismo, ragioni politiche e movimento popolare aprivano anche a Ugolini le porte del carcere di Fossano. Ritornò a Chiavari dai figli e dagli amici che da tanti anni non rivedeva, ma per poco tempo. Nei giorni di settembre ed ottobre lo troviamo già ad organizzare la resistenza a tedeschi e fascisti in Liguria, dove contribuì alla formazione del primo Comitato di Liberazione Nazionale mettendosi a contatto con esponenti delle forze politiche decise a lottare contro i nazifascisti, raggiungendo i primi risultati unitari, riuscendo ad amalgamare forze ed interessi diversi e spesso contrastanti sul metodo e su tutti quegli altri punti che non fossero la cacciata dell'invasore e la fine del fascismo.

I suoi amici, quei giovani che dopo il 1930 si erano uniti attorno a lui, raggiunsero posizioni di primo piano nella Resistenza ligure. Il seme gettato dava i suoi frutti.

Nel novembre 1943 si recò a Torino per riorganizzare e dare un nuovo impulso all'attività del partito in seno al Comitato di Liberazione, dove diverse cose non andavano ed erano sorti profondi contrasti. Occorreva la presenza di un uomo nuovo per ristabilire tra i componenti il Comitato ed il rappresentante comunista la fiducia ed un'atmosfera di collaborazione sincera. Ugolini era proprio l'uomo che aveva particolari doti diplomatiche, elasticità, che sapeva trattare con persone di ogni ceto, che sapeva impostare i problemi tenendo conto dei piani diversi in cui si trovavano gli altri membri del Comitato, considerandoli nelle loro diverse posizioni politiche e cercando tra tutte queste cose di tirare i fili, le linee di un'azione comune contingente o a vasto respiro.

Questo lavoro fino allora non era stato fatto, ogni partito attraverso il suo rappresentante agiva ancora seguendo interessi partico-



lari. L'arrivo di Ugolini portò ad una chiarificazione che ebbe il suo riconoscimento da parte degli altri membri del Comitato (5).

Dai primi giorni di gennaio alla Liberazione di Torino l'attività di Ugolini coincide con la storia e le vicende del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale, guida politica della Resistenza in Piemonte.

In città, nel bel mezzo dei nemici e delle loro spie, imprimere una direzione unitaria al movimento partigiano sparso tra i monti, sollecitare nelle popolazioni la solidarietà senza la quale un esercito partigiano non può vivere, orientare gli operai delle fabbriche, creare ovunque uno spirito unitario non era impresa facile. Eppure Ugolini, Greco, Libois, Galimberti, Passoni, Antonicelli e tanti altri dei Comitati locali non si persero d'animo anche quando gli arresti e le fucilazioni creavano sanguinose parentesi all'attività del Comitato Militare.

Il professor Greco restava impavido alla Sip, Libois arrivava agli appuntamenti con la sua chioma svolazzante — così li ricordava Amedeo nei giorni neri —, Ugolini non perdeva la sua tranquillità anche quando la Conceria Fiorio era circondata dai fascisti, informati sul luogo di riunione del Comitato. Egli aveva la dote particolare di sentirsi a suo agio in qualunque circostanza e luogo sia che fosse a casa dell'amico Troili, sia che abitasse nello stanzino da bagno dell'Ospedale Mauriziano, dove le pie suore avevano cura di lui, o nella sola stanza rimasta intatta di una casa sinistrata, al freddo del terribile inverno 1944-45.

All'abilità ed alla coscienza unitaria, « ciellenistica », di Ugolini si devono i primi accordi unitari e la collaborazione raggiunta in incontri col generale Perotti.

Anche la delicata questione della costituzione del Comitato Militare Regionale Piemontese venne risolta attraverso un incontro tra Ugolini e il generale Trabucchi (6).

(5) Paolo Greco, *Cronaca del C. L. N. Piemontese*, in « Aspetti della Resistenza in Piemonte », Torino, 1950.

(6) « Ai primi di giugno, mentre l'offensiva anglo-americana s'iniziava anche nel settore atlantico, le discussioni del C. L. N. sulla composizione del comando militare non erano ancora sboccate in una decisione, chè anzi liberali e democristiani da una parte e comunisti dall'altra si irrigidivano ogni giorno più nell'intransigenza. In questo periodo partecipai ad una riunione nella quale erano intervenuti liberali, democristiani e socialisti per considerare l'opportunità di bilanciare la preminente influenza dei comunisti con la fusione delle formazioni autonome e socialiste.

Tale blocco, al mio comando, non doveva significare presa di posizione contro i comunisti, ma soltanto stimolo per la decisione all'amalgama generale. Giudicai tale espediente tattico come rischioso perchè le differenze tra le diverse formazioni erano ancora tali che non risultava opportuno alcun atto idoneo ad ingenerare il sospetto di fratture tra i membri del C. L. N.. Parlai a lungo della questione con il maggiore Creonti e una volta di più questi si manifestò abile e pronto realizzatore....

Fu combinato un colloquio con Amedeo Ugolini, presente il professor Greco.

Alle discussioni, alla preparazione di tutta quella serie di atti di governo per cui prima della Liberazione il C.L.N.P. si dimostrò, nei mesi della disintegrazione dello Stato, la sola e vera autorità del Piemonte, e dopo la Liberazione, quando funzionò da Giunta di Governo, egli diede un contributo notevole e prezioso di consigli, alla ricerca sempre di un terreno comune d'intesa. Si venne a creare così tra i membri del Comitato quella solidarietà e quell'unità necessaria che permise di condurre a buon termine la lotta intrapresa e fece rientrare ogni manovra in senso contrario. Se ne accorsero gli stessi capi delle Missioni Alleate paracadutati in Piemonte, se ne accorse il sottosegretario Medici del Vascello, inviato del Governo di Roma, venuti tutti ad informarsi sulla reale situazione della Resistenza piemontese, sull'operato del C.L.N.P., i quali ebbero a prender atto che il C.L.N.P. non era soltanto una somma di partiti antifascisti, ma qualcosa di più e di meglio.

Non mancò mai ad Ugolini la fiducia nelle possibilità dei lavoratori delle fabbriche, nella riuscita dei movimenti di protesta e di sciopero aventi uno scopo economico e uno scopo di sostegno ai partigiani, sia nel marzo 1944 come nell'aprile 1945, quando altri erano esitanti. Ricercò fin da quel tempo l'unità di azione dei partiti che inquadrano le vaste masse popolari, che hanno rivendicazioni sociali in comune, l'unità d'azione tra comunisti, socialisti e democristiani nella Resistenza e nella ricostruzione del dopoguerra (7).

---

Capivo che si trattava di passare un esame, ma memore dell'ammonimento Perotti pensavo che non esistessero rospi da mandar giù pur di giungere alla fusione degli sforzi.

Per altro il colloquio fu estremamente cordiale. Il comunista Ugolini parlò a lungo, con reverenza, del generale Perotti, stigmatizzò le lotte ed i contrasti tra le formazioni, deplorò l'inattività di quelle non investite dai rastrellamenti, fece risaltare la necessità di un comando con larghi poteri. A mia volta rilevai che la causa dei dissidi non proveniva dalle « autonome » e che in ogni modo queste eran sempre pronte ad accettare l'arbitrato di commissioni paritetiche; che la inerzia di formazioni non investite da rastrellamenti conseguiva, oltre che dalla mancanza di un comando centrale, da gelosie che si attizzavano anziché sopirsi; che tutti concordavano sulla necessità di un comando ma che questo doveva avere l'appoggio incondizionato dei politici perchè, nella situazione del momento, molte formazioni obbedivano soltanto se l'ordine perveniva attraverso i canali politici....

... qualche giorno dopo il C. L. N. ordinava la costituzione del comando militare regionale piemontese (C. M. R. P.) ». (Alessandro Trabucchi. *I vinti hanno sempre torto*, Torino, 1947).

(7) Da « La nostra lotta », Anno III, N. 5-6, 20 marzo 1945.

« Accordo raggiunto a Torino tra i rappresentanti dei Partiti Socialista, Comunista e Democristiano. Il 28 febbraio u. s. i rappresentanti degli esecutivi torinesi del Partito Comunista, del Partito Socialista e del Partito Democristiano hanno firmato il seguente accordo: "...constatando in una comune riunione come le masse che i tre suddetti partiti rappresentano e influenzano abbiano interessi comuni tanto in questa fase preparatoria dell'insurrezione nazionale, premessa alla riconquista della nostra libertà, quanto nella nuova fase di ricostruzione del nostro Paese — ricostruzione che esige, in un'atmosfera di larga de-

Fu tra coloro i quali pensarono che il C.L.N. avrebbe dovuto e potuto durare più a lungo, e questo non per fini di partito, ma per la coscienza che lo spirito che aveva animato i Comitati nel periodo della lotta nazifascista, potesse essere ancora valido nel risolvere in accordo molti problemi del dopoguerra. Comunque, volle sempre mantenere vivi i rapporti di amicizia e solidarietà che lo unirono con gli uomini della Resistenza di tutti i partiti anche nei giorni vicini in cui le vie seguite divergevano.

Dopo la Liberazione riprese l'attività giornalistica. Fu maestro di giornalismo ai giovani che si raccolsero attorno all'« Unità » di Torino e che poi rimasero nel giornalismo o seguirono altre vie: Ulisse, Luraghi, Lingua, Liprandi, Milli, Raf Vallone, Longhi ed altri ancora. Un vivaio di energie nuove, uomini che non lo hanno dimenticato e che si sono ritrovati in quel triste giorno del maggio scorso dietro la sua bara, insieme al popolo di Torino, alle personalità della cultura, agli antifascisti di ogni tempo, ai resistenti liguri e piemontesi.

ROBERTO DOTTI

---

mocrazia, nel rispetto indefettibile dei convincimenti religiosi e politici,.... una stretta intesa fra i tre partiti di massa, deliberano quanto segue:

1) I rappresentanti degli esecutivi dei tre partiti si riuniranno periodicamente in vista di affrontare e risolvere insieme, in uno spirito di leale e reciproca comprensione, i diversi problemi che verranno presentandosi via via per ciò che ha riguardo agli interessi fondamentali di ordine politico e sociale delle masse lavoratrici piemontesi.

2) Così posti e risolti, i problemi di ordine generale verranno portati, a mezzo dei rappresentanti autorizzati, sul terreno più vasto di intesa costituito dal C.L.N.P.

3) Ove i rappresentanti dei tre partiti nel Sindacato non riuscissero ad accordarsi su questioni che riguardano il loro specifico lavoro, i rappresentanti degli esecutivi dei tre partiti prenderanno in esame quanto è oggetto di controversia allo scopo di evitare contrasti che possano dividere i tre partiti sul terreno sindacale, con grave danno delle masse lavoratrici piemontesi.

Torino, 5/10 Marzo 1945 ».

(Questo accordo, raggiunto attraverso discussioni tra Ugolini ed i rappresentanti della politica democristiana, rappresenta uno dei punti più alti in tema di collaborazione unitaria raggiunti in quella situazione).